



Libri

La brutta fine della sinistra

MARIO
LAVIA

Nel Transatlantico di Montecitorio fanno bella mostra alcuni divanetti di pelle rossa sui quali deputati e giornalisti conversano amabilmente per ore. Molti, sia fra i primi che fra secondi, alla camera ci vanno quasi solo per questo: per fare le famose "vasche" avanti e indietro e riposarsi chiacchierando coi colleghi. Su quei divanetti nascono, crescono e muoiono notizie, battute, indiscrezioni, maldicenze, e talora pure importanti spunti analitici: e i giornalisti sono i grandi *metteurs en scene* di tutto questo. Ecco, il pamphlet di Riccardo Barenghi *Eutanasia della sinistra* (Fazi) probabilmente deve molto del suo germoglio a quei divanetti, ove le notizie si arraffano al volo e le riflessioni vengono fuori dalla testa ma anche dalla pancia. Naturalmente c'è modo e modo di innaffiare quelle pianticelle: e quello di Barenghi, che è uno dei più esperti

giornalisti politici, banale certo non lo è.

La tesi è nota. È tutta nel titolo. L'autore descrive come, dal '96 ad oggi, la sinistra sia progressivamente

venuta meno: non tanto in quelle

ragioni di fondo che ne giustificherebbero la sussistenza ma per un'astrale congiunzione che ha voluto che i suoi capi fallissero uno dopo l'altro.

Si ripercorrono le tappe di uno sfacelo giudicato pressoché ineluttabile, stante l'inconsistenza (ma è un eufemismo) dei vari D'Alema, Veltroni, Rutelli, Fassino, Bertinotti, Cofferati, Prodi, accomunati, ciascuno con i suoi vizi, lungo uno schema "morettiano" («con questi dirigenti non vinceremo mai»). A leggere certe pagine su Bertinotti o su Veltroni (più note le analisi su D'Alema e Prodi) si riporta un'impressione sconsolante. La penna dell'analista Barenghi diventa quella corrosiva di Jena, e ne gode il lettore. A cui però alla fine resta un interrogativo: è mai possibile che una cosa importante come "la Sinistra" lasci il campo esclusivamente a causa della dabbenaggine dei suoi leader? Va bene il ruolo della personalità nella storia, come insegnano i classici, ma senza esagerare. Altrimenti avrebbe ragione "il leader dello schieramento avversario": la politica è tutto un teatrino. E non è una bella conclusione.

